

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1732

Adriano in Siria

G. S. Carraro

D. Mebayaco

M. Giuseppe Scavola

di pag. 60.

Maria Corradi

C. degli Algarotti

ALE

RAMM.

LANI

ROTTI

37

NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 884.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2837

BRAIDENSE

MILANO



L'ADRIANO

IN SIRIA

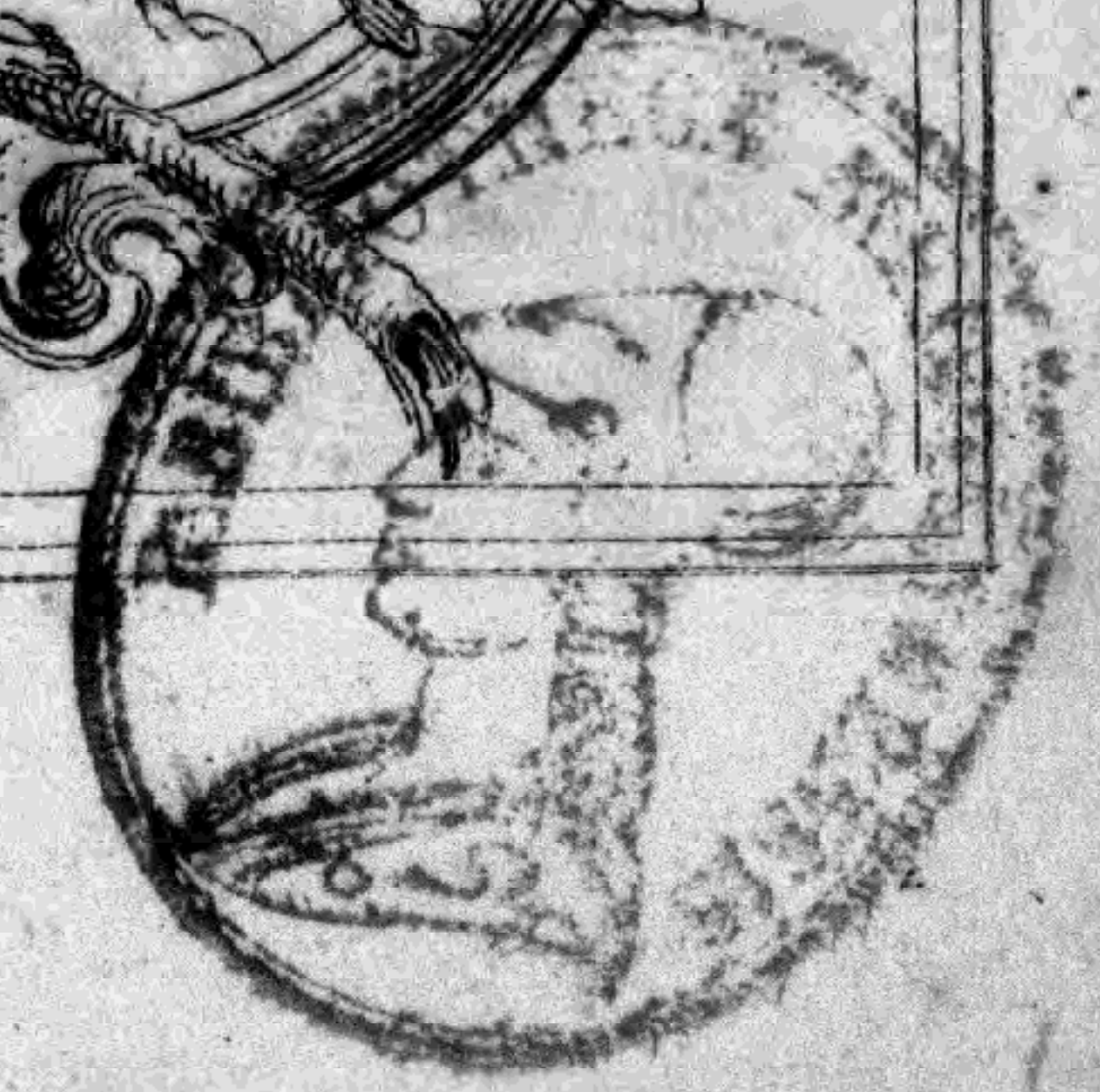
*Drama per Musica  
da rappresentarsi*

*Nel Teatro*

TRON

*di Scassiano  
nel Carnovale  
dell'anno*

MD CCLII



## A R G O M E N T O .

**E**Ra in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re, superato dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia; ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso; essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò, che non è se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispreggiò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni

la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa: per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina; la virtuosa tolleranza di questa; l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe; e le smanie d'Emirena or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'adormentata virtù di Adriano, che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. Lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

A questo Dramma è convenuto mutare alcune cose per comodo del Teatro, e per le convenienze degl'Attori, lo che si avvisa per la stima del di lui celebre Autore, e dell'erudita sua penna.

MU-

## MUTAZIONI DI SCENE

d'invenzione e direzione delli Sigg.

Pietro Zampieri, e Andrea  
Urbani.

### NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza d'Antiochia con Ponte sul fiume. Trono da un lato.

Appartamenti.

Cortili del Palazzo Imperiale con veduta d'una parte d'esso, che s'incendia.

### NELL' ATTO SECONDO.

Galleria.

Deliziosa.

### NELL' ATTO TERZO.

Sala terrena con sedie.

Luogo magnifico.

OTTO

A 2

ATTO.

## A T T O R I.

**ADRIANO** Imperadore, Amante d'Emirena.

*Il Sig. Giuseppe Sidotti.*

**OSROA** Re de'Parti, Padre d'Emirena.

*Il Sig. Giuseppe Tebaldi.*

**EMIRENA**, Prigioniera d'Adriano, Amante di Farnaspe.

*La Sig. Prudenza Sani Grandi.*

**SABINA**, Amante, e promessa Sposa ad Adriano.

*La Sig. Rosa Tartaglioni.*

**FARNASPE**, Principe Parto, amico, e Tributario d'Osroa, Amante e promesso Sposo d'Emirena.

*Il Sig. Pietro Morigi.*

**AQUILIO**, Tribuno, Confidente d'Adriano, ed Amante occulto di Sabina.

*La Sig. Agata Elmi. Virtuosa di Camera della Ser. di Modena.*

**ERASTO**, Capitan delle Guardie.

*La Sig. Catterina Panizza.*

La Musica è del Sig. Giuseppe Scarlati.

I Balli sono d'invenzione, e direzione del Sig. Minelli Dadatti.

Il vestiario è di vaga invenzione.

ATTO

## A T T O P R I M O.

## S C E N A P R I M A.

*Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adornata di trofei militari composti d'insegne, armi, ed altre spoglie di Barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte, che divide la Città sudetta.*

*Di quà dal fiume Adriano sollevato sopra gli Scudi da' Soldati Romani, Erasto, Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume Farnespe, ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varie fiere, ed altri doni da presentare ad Adriano.*

**Erasto** **C**Hiede il Parto Farnaspe Di presentarsi a te.

**Adr.** Venga, e s'ascolti.

*(Quì Adriano monta sul Trono: ed intanto si ode vaga sinfonia, indi siegue a parlare.)*

Valorosi Compagni,

Voi m'offrite un Impero

Non men col vostro sangue,

Che col mio sostenuto; e non so come

Abbia a raccogliere tutto

De' comuni sudori io solo il frutto.

Ma se al vostro desio

Contrastar non poss'io, farò, che almeno

Nel grado a me commesso

Mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.

A me non servirete:

A 3

Alla

A T T O

Alla gloria di Roma, al vostro onore,  
Alla pubblica speme,

Come fin'or, noi serviremo insieme. *(Siede.)*

*(Qui mentre i Parti passano il Ponte si ode un'armoniosa marchia militare: indi Farnaspe parla ad Adriano.)*

*Far.* Nel dì, che Roma adora

Il suo Cesare in te dal ciglio Augusto,

Da cui di tanti Regni

Il destino dipende, un guardo vogli

Al Principe Farnaspe: Ei fu nemico:

Ora al Cesareo piede

L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

*Ofr.* *(Tanta viltà, Farnaspe,*

Necessaria non è ...) *(piano a Farnaspe.)*

*Adr.* Madre comune

D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo

Accoglie ognun, che brama

Farfi parte di lei. Gli amici onora:

Perdona a' vinti: sublime

Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

*Ofr.* *(Che insoffribile orgoglio!)*

*Far.* Un atto usato

Della virtù Romana

Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti

Geme fra' vostri lacci

Prigioniera la Figlia.

*Adr.* E ben?

*Far.* Disciogli,

Signor, le sue catene.

*Ofr.* *(Oh Dei!)*

*Far.* Rasciuga

Della sua patria il pianto: a me la rendi;

E quanto io reco, in guiderdon ti prendi.

*(Qui)*

P R I M O.

*(Qui Farnaspe presenta le fiere, e gli altri altri doni ad Adriano.)*

*Adr.* Prence, in Asia io guerreggio;

Non cambio, o merco; ed Adrian non vende

Su lo stil delle barbare Nazioni

La libertade altrui.

*Far.* Dunque la doni.

*Ofr.* *(Che dirà?)*

*Adr.* Venga il Padre:

La serbo a lui.

*Far.* Dopo il fatal conflitto;

In cui tutti per Roma

Combatterono i Numi, è ignota a noi

Del nostro Re la sorte. O in altre rive

Va sconosciuto errando, o più non vive.

*Adr.* Finchè d'Osroa paese

Il destino non sia, cura di lei

Noi prenderem.

*Far.* Già a tal segno è Augusto

Dell'onor suo geloso,

Questa cura di lei lasci al suo sposo.

*Adr.* Come! è Sposa Emirena?

*Far.* Altro non manca,

Che'l sacro rito.

*Adr.* *(Oh Dio!)*

Ma lo Sposo dov'è?

*Far.* Signor, son io.

*Adr.* Tu stesso! ed ella t'ama?

*Far.* Ah fummo amanti

Pria di saperlo; ed apprendemmo insieme

Quasi nel tempo istesso

A vivere, ed amar. Crebbe la fiamma

Col fenno, e con l'età. Ma quando meco

Esser doveva in dolce nodo unita,

A 4

Si-



## 8 A T T O

Signor, ( che crudeltà! ) mi fu rapita.

*Adr.* ( Che barbaro tormento! )

*Far.* Ah tu nel volto,

Signor, turbato sei. Forse t'offende

La debolezza mia;

Ma sei sorpreso in vano.

Cesare io nacqui Parto, e non Romano.

*Adr.* ( Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci

Su' propri affetti a esercitar l'impero. )

Prence della sua sorte

La bella prigioniera arbitra sia.

Vieni a lei. S'ella siegue,

Come credi, ad amarti,

Allor ... ( dicasi alfin ) prendila e parti.

( *Seende dal Trono.* )

Dal labbro che t'accende

Di così dolce ardor,

La sorte tua dipende,

E la mia sorte ancor.

Mi spiace il tuo tormento,

Ne sono a parte e sento,

Che del tuo cor la pena,

E' pena del mio cor.

Dal labbro ec.

## S C E N A II.

*Osroa, e Farnaspe.*

*Osroa.* **C**omprendesti, o Farnaspe, ( te, )  
D'Augusto i detti? Ei, d'Emirena aman-  
Di te parmi geloso, e fida in lei.

Amasse mai costei?

*Far.* Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto.

Ella

## P R I M O. 9

Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna.

*Osroa.* Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

*Far.* Io volo a lei. Vedrai ...

*Osroa.* Va pur; ma taci,

Ch'io son fra tuoi seguaci.

*Far.* Anche alla Figlia?

*Osroa.* Sì. Saprai quando torni

Tutti i disegni miei.

*Far.* Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.

Nel caro amabil volto,

Dell'adorato Bene,

Vado a calmar le pene,

Dell'affannato cor.

Così con più coraggio

Col sospirato oggetto

Del mio più dolce affetto

Farò ritorno allor.

Nel caro ec.

( *Parte seguito da tutto l'accompagnamento  
barbaro.* )

## S C E N A III.

*Osroa solo.*

**D**Alla man del Nemico

Il gran pegno si tolga,

Che può farmi tremare; e poi si lasci

Libero il corso al mio furor. Paventa,

Orgoglioso Roman, d'Osroa lo sdegno.

Son vinto, e non oppresso,

E sempre a' danni tuoi farò l'istesso.

A 5

Sprezza

Sprezza il furor del vento  
 Robusta quercia avvezza  
 Di cento verni, e cento  
 Le ingiurie a tollerar.  
 E se pur cade al suolo  
 Spiega per l'onde il volo,  
 E con quel vento istesso  
 Va contrastando in mar..

Sprezza ec..

## S C E N A I V.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale..

*Aquilio, poi Emirena..*

*Aqu.* **A**H se con qualche inganno (duto..  
 Non prevengo Emirena, io son per-  
 Cesare generoso.

A Farnaspe la rende ancor che amante,  
 E se tal fiamma obblia,

Che ad arte io fomentai, farà ritorno  
 All'amor di Sabina, il cui sembiante  
 Porto sempre nel cor. Numi in qual parte  
 Emirena s'asconde? Eccola.. All'arte..

*Emir.* E' vero, Aquilio, o troppo  
 Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

*Aqu.* Così non fosse.

*Emir.* E perchè mai t'affligge

La mia felicità?

*Aqu.* La tua sventura,  
 Principessa io compiangio. In sen d'Augusto  
 Il tuo amor per Farnaspe

De-

Destò tal gelosia, che giura omai,  
 Se in te non è la prima fiamma estinta,  
 Ei vuol condurti al proprio carro avvinta..

*Emir.* Questo è l'Eroe del vostro Tebro? Questo

E l'Idolo di Roma? A me promise,  
 Che al rossor del trionfo

Esposta non farei. Non è fra voi  
 Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi..

In trionfo Emirena? Ah non lo spero  
 Non è l'Africa sola

Feconda d'Eroine. In Asia ancora  
 Si sa morir..

*Aqu.* Barbara legge in vero!

*Emir.* Nè vi sarà riparo?

*Aqu.* Il più certo è in tua man. Cesare viene

Ad offrirti Farnaspe. Or tu deludi  
 L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli

Con accorta freddezza. Il don ricusa  
 Della sua man. Misura i detti, e vesti

Di tale indifferenza il tuo sembiante,  
 Come se più di lui non fossi amante..

*Emir.* E il povero Farnaspe

Di me che mai direbbe?

*Aqu.* Armati di fortezza. Io t'insegnai

Ad evitare il tuo destin. Se mai

Arda quindi Farnaspe

Di geloso furor; tu non temere,

Ch'ei non t'ami perciò; sol ti sovvenga,

Che l'ira d'un'amante

Quando poi torna in pace

Più accende in lui del primo amor la face..

Nocchier che in mar le vele

Comette a ciel sereno,

Al primo sol baleno

A. 6

Non

Non ha da palpar.  
 Che suol talvolta ancora  
 Farsi più bello il giorno,  
 Quando più s'ode intorno  
 Il tuono a risuonar.

Nochier ec.

## S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. **P**Rincipe, quelle sono  
 Le sembianze, che adori? (a Far.)

Far. Oh Dio! Son quelle  
 Che sempre agli occhi miei sembran più belle.

Adr. (Costanza, o cor.) Vaga Emirena, osserva  
 Con chi ritorno a te. Più dell'usato

So che grato ti giungo. Afferma il vero.

Emir. Chi è, Signor, questo stranier?

Far. Straniero?

Adr. E nol conosci?

Emir. Affatto

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove ....

N'ho ancor l'idea presente .....

Ma .....dove fu ..... non mi ritorna in mente

(Che pena è il simular!)

Adr. Principe, è questa,

Colei, che teco apprese

A vivere, ed amar?

Far. Oh Dio!

Nè sai qual'io mi sia?

Emir. Non mi sovviene.

(Che affanno!)

Adr. (Che piacer!)

Emir.

Far. Bella Emirena,  
 Assai già tormentasti il tuo Farnaspe.

Emir. Tu sei Farnaspe! Al nome  
 Ti riconosco adesso.

Far. Oh Dei!

Emir. Perdona

L'involontario oltraggio. Al tuo valore  
 So quanto debba il Padre mio. Rammento  
 Più d'una tua vittoria,  
 E de' meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna piuttosto  
 A scordarti di me. M'offende meno  
 La tua dimenticanza.

Emir. In che t'offendo,  
 Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

Far. Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo il senno.

Adr. Che m'inganna di voi? Finge Emirena,  
 O simula Farnaspe? Esser mentito

Dee l'amore, o l'oblio.

Emir. Chi t'inganna io non son.

Far. Dunque son'io.

Emir. (Oh tormento!)

Adr. Se fosse

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,

Abbandonalo pur. Del core altrui

Non son tiranno. Ecco il tuo ben. Tel rendo,

Se verace è l'affetto.

Emir. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Emir. Io non l'accetto.

Adr. Udisti?

Far. Ove son mai! Sogno? Deliro?

Io mi sento morir.

Emir. (Questo è martiro.)

Far.

*Ear.* Principeffa, Idol mio, che mai ti feci?  
 Son reo di qualche fallo?  
 Sei sdegnata con me? Dubiti forse  
 Dell'amor mio verace?  
 Parla.

*Emir.* (Che posso dir?) Lasciami in pace.

*Adr.* Disinganati alfin. (a Farnaspe)

*Ear.* Dunque son queste  
 Le tenere accoglienze?

I trasporti d'amor? Poveri affetti!

*Emir.* Deh per pietà taci Farnaspe, e parti.

*Ear.* Che tirannia! T'ubbidirò, crudele;  
 Ma guardami una volta. In questa fronte  
 Leggi dell'alma mia..... No, non mirarmi,  
 Barbara, giacchè vuoi,  
 Che ubidisca Farnaspe i cenni tuoi. (parte)

## S C E N A VI.

*Adriano, ed Emirena, che vuol partire.*

*Adr.* Dove, Emirena?

*Emir.* DA pianger sola. Il pianto

Libero almen mi resti,  
 Giacchè tutto perdei.

*Adr.* Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace,  
 Cara, negli occhi tuoi.

*Emir.* Più rispetto sperava  
 Da te la mia virtude.

*Adr.* E quale omai

Soffre oltraggio, Emirena,  
 La tua virtù dal mio sincero affetto?  
 Posso offrirti, se vuoi,

E l'

E l'Impero, e la man.

*Emir.* No, che non puoi.

Arbitro della terra

Sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore

Fra le Spose latine

Di contar le Regine; è noto a noi

Di Cleopatra il fato,

L'esule Berenice, e Tito ingrato.

*Adr.* Era più nuova allora

La servitude a Roma.

*Emir.* E s'ella il soffre,

Sabina il soffrirà? Promessa a lei

E' la tua man.

*Adr.* Nol niego. Anzi ne fui

Tenero amante, e l'adorai fedele

Quasi due lustri interi. Alfine eterni

Hanno a durar gli amori? Io non suppongo

Tanta costanza in lei; sospiro adesso

Ne' lacci tuoi. Porto l'alloro in fronte:

E Sabina sul Tebro, io sù l'Oronte.

## S C E N A VII.

*Erasto frettoloso, e detti indi Aquilino.*

*Er.* Signor.....

*Adr.* S Che fu?

*Er.* Dalla Città latina

Giunge.....

*Adr.* Chi giunge mai?

*Er.* Giunge Sabina.

*Adr.* Sommi Dei!

*Emir.* (Qual soccorso!)

*Adr.* E che pretende? (Sopraggiunge Aquilino)

Aqui-

Aquilio, o Dio!  
 Va conducila altrove. In questo stato  
 Non mi sorprenda. A ricompormi in volto  
 Chiedo un momento. Ah poni ogn'arte in uso  
 Aq. Signor non v'è più tempo:  
 Ecco, viene ella stessa.  
 Adr. Io son confuso.

## S C E N A V I I I.

*Sabina con seguito di Matrone, e Cavalieri  
 Romani, e detti.*

(mento  
 Sab. S'Poso, Augusto, Signor. Questo è il mo-  
 Che tanto io sospirai. Giunse una volta.  
 Son pur vicina a te. Soffri, che adorno  
 Di quel lauro io ti miri,  
 Che costa all'amor mio tanti sospiri.  
 Adr. (Che dirò?)  
 Sab. Non rispondi?  
 Adr. Io non sperai....  
 Potevi pure.... (oh Dio!) chiede ristoro  
 La tua stanchezza. Olà. Di questo albergo  
 A soggiorni migliori  
 Passi Sabina, e al par di noi s'onori.  
 Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni  
 A ricercar in te.  
 Adr. Perdona. Altrove  
 Grave cura mi chiama. Al tuo riposo  
 Tu pensa intanto. Al destinato loco  
 Del tuo soggiorno ci vedrem fra poco.  
 (parte con Erasto)

S C E

## S C E N A I X.

*Sabina, Emirena, Aquilio.*

Sab. IO non l'intendo, Aquilio  
 Aq. LE pur l'arcano  
 E' facile a spiegar. Cesare è amante;  
 (piano a Sabina)  
 Questa è la tua rival.  
 Emir. Pietosa Augusta,  
 Se lungamente il Cielo  
 A Cesare ti serbi, un'infelice  
 Compatisci e soccorri.  
 Sab. (Mi deride l'altera!)  
 Emir. Un bacio intanto  
 Su la Cesarea man....  
 Sab. Scoftati: ancora  
 Non son Moglie d'Augusto: e quanto dici  
 Misera tu non sei. Poco ti tolse,  
 Lasciandoti il tuo volto  
 L'avversa sorte. Acquistarai, se vuoi,  
 Più di quel che perdesti. E forse io stessa  
 La pietà, che mi chiedi,  
 Mendicherò da te. (ritirandosi)  
 Emir. La mia catena....  
 Sab. Non più! Lasciami sola.  
 Emir. (Oh Dei, che pena!)  
 Prigioniera abbandonata  
 Pietà merto, e non rigore,  
 Ah fai torto al tuo bel core,  
 Disprezzandomi così.  
 Non fidarti della sorte,  
 Presso al Trono anch'io son nata!  
 E an-

E ancor tu fta le ritorte  
 Sospirar potresti un dì.  
 Prigioniera ec.

## S C E N A X.

*Sabina, ed Aquilio.*

*Aq.* ( **T**Entiam la nostra forte.)

*Sab.* Il caso mio

Non fa pietade, Aquilio?

*Aq.* E grande in vero

L'ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Nè baltà, nè virtù. Qual freddo core

Non arderà per te? Sugli occhi suoi

Doveresti ....

*Sab.* Che dovrei?

(*con ferietà, e sdegno*)

*Aq.* Seguitarlo ad amar: mostrar costanza,

E farlo vergoguar d' esserti infido.

(*Si turba il mar. Facciam ritorno al lido.*)

## S C E N A XI.

*Sabina sola.*

**I**O piango! Ah nò. La debolezza mia  
 Palese almen non sia. Ma il colpo atroce  
 Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene  
 Fino in Asia a cercar: lo trovo infido,  
 Al fianco alla Rivale,  
 Che in vedermi sì turba;  
 M' ascolta appena, e voglie altrove il passo:

Nè

Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un fasso.

Numi, se giusti siete

Rendete a me quel cor:

Mi costa troppe lagrime

Per perderlo così.

Voi lo sapete, è mio,

Voi l'ascoltaste ancor,

Quando mi disse addio,

Quando da me partì.

Numi ec.

## S C E N A XII.

Cortili del Palazzo Imperiale, con veduta  
 interrotta d'una parte del medesimo, che  
 foggia ad incendio, ed è poi dirocata  
 da Guastatori.

## N O T T E.

*Osroa dalla Reggia con face nella destra, e Spada nuda nella sinistra. Seguito d' Incendiari Parti, e poi Farnaspe.*

*Osroa.* **F**Eroci Parti al nostro ardir felice  
 Arrise il Ciel. Della nemica Reggia  
 Volgetevi un momento  
 Le ruine a mirar. Pure è sollievo  
 Nelle perdite nostre  
 Quest' ombra di vendetta.  
 Ah fosse insieme  
 Raccolto in quelle mura,  
 Ch' or la Partica fiamma abbatte, e doma,  
 Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.  
*Far.* Osroa, mio Re.

*Osroa.*

Ofr. Guarda Farnaspe. E quella  
Opera di mia man.

( *accennando l'incendio.* )

Far. Numi! E la Figlia?

Ofr. Chi sa? Frà quelle fiamme  
Col suo Cesare avvolta

Forse de' torti tuoi paga le Pene.

Far. Ah Emirena! Ah mio beue!

( *vuol partire.* )

Ofr. Ascolta. E dove?

Far. A salvarla, o morir. ( *come sopra.* )

Ofr. Come! Un' ingrata,

Che ci manca di fe, pone in oblio ....

Far. E' spergiura, lo sò, ma è l'Iddol mio.

( *Getta il Manto, ed entra nell'incendio,  
e Ruine della Reggia.* )

Ofr. Se quel folle si perde,

Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.

Vadan le faci a terra. Al noto loco

Ritornate a celarvi. E pure ad onta

( *parte il seguito.* )

Del mio furor sento che Padre io sono.

Non so quindi partir. Ah forse adesso

Spira la Figlia, e a nome

Moribonda mi chiama. A tempo almeno

Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino

Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei!

Di quà gente s'appressa,

Di la cresce il tumulto. Oh amico! Oh Figlia!

Ma giacchè tutto, o Numi,

Volevate involarmi,

Questi deboli affetti a che lasciarm?

( *fugge.* )

S C E-

S C E N A XIII.

Sabina, poi Erasto, indi Adriano, ed Aquilio tutti con seguito.

Sab. **E** Nessuno sa dirmi, ( *ah dove,*  
Se sia salvo il mio Sposo? Erasto  
Dov' è Cesare?

Er. Almeno

Lasciami respirar.

Sab. Dove s'aggira?

Parla.

Er. Ma s'io nol so.

Sab. Questo è lo stile

Di chi solo a se stesso intento ognora

Il Monarca non cura, e il trono adora.

Er. Eccolo. Non sdegnarti.

Sab. Augusto. Io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti? ( *à Sab.* )

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov'è? ( *ad Aqu. che sopraggiunge* )

Aqu. Ne corro in traccia,

Nè ancor m'avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa! ( *in atto di partire.* )

Sab. Odi. E non miri,

Come cresce l'incendio! ah tu non pensi

Al riparo Signor.

Adr. Le accese mura

Si dirocchino, Erasto, accid non passi

Alle intatte la fiamma,

( *in atto di partire con fretta.* )

Er. All'opra io volo. ( *parte.* )

Sab. Ma Cesare ....

Adr.

*Adr.* (Che pena! (con impazienza.)

*Sab.* E di te stesso  
Prendi sì poca cura? Il reo si scopra  
Pria di fidarti.

*Adr.* E già scoperto il reo.  
Lo conosco. E' Farnaspe.

*Aqu.* E' fra catene.  
Non v'è più da temer.

(tutti con fretta partendo.)

*Sab.* Dunque lo stolto ....

*Adr.* (Se non trovo Emirena io nulla ascolto.)  
(parte.)

## S C E N A XIV.

*Sabina, e poi Emirena.*

*Sab.* **S**enti .... Come mi lascia!  
Che disprezzo crudel! Tutto si soffra.  
Seguiamo i passi suoi.  
(in atto di partire.)

*Emir.* Soccorso. Aita.  
Sabina.

*Sab.* Eterni Dei!  
Mancava ad insultarmi anche costei.

*Emir.* Che avvenne, Augusta?

*Sab.* E a me lo chiedi? Intendo.  
Vuoi, che de' tuoi trionfi  
T'applaudisca il mio labbro. E' vero, è vero.  
T'affida omai, che più Sparta non vanti  
La combattuta Greca. Ostenta ancora  
Le meraviglie sue l'età novella.  
Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella.

(accen-

(accenna le fiamme.)  
*Emir.* Ah qual senso nascoso  
Celano i detti tui?

*Sab.* Farnaspe tel dirà. Chiedilo à lui.  
(parte.)

## S C E N A XV.

*Farnaspe incatenato fra le guardie latine,  
ed Emirena.*

*Emir.* **F**arnaspe!  
*Far.* Principeffa!

*Emir.* Tu prigionier!

*Far.* Tu salva!

*Emir.* Agl'infelici  
Difficile è il morir. Di quelle fiamme  
Sei tu forse l'autor?

*Far.* No, ma si crede.

*Emir.* Perchè?

*Far.* Perchè son Parto,  
Perchè son disperato. In quelle mura  
Perchè fui colto.

*Emir.* E a che venisti?

*Far.* Io venni  
A salvarti, e morir. L'ultimo dono  
Forse ottenni dal Ciel; ma non la sorte,  
Che tu debba la vita alla mia morte.

*Emir.* Deh, pietosi ministri,  
Disciogliete que' lacci, o meco almeno  
Dividetene il peso.

*Far.* Ah perchè mai  
Mi schernisci così? Troppo è cuudele  
Questa finta pietà.

*Emir.*



*Emir.* Finta la chiami?

*Far.* Come crederla vera? Assai diversa  
Parlasti, o Principessa.

*Emir.* Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

*Far.* Ma le fredde accoglienze.

*Emir.* Eran timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso.

*Far.* E da lui, che temevi?

*Emir.* D' un trionfo il rossor

*Far.* Se generoso

La mia destra t' offerse.

*Emir.* Arte inumana

Per leggermi nel cor.

*Far.* Dunque son' io . . . .

*Emir.* La mia speme, il mio amor.

*Far.* Dunque tu sei . . . .

*Emir.* La tua Sposa costante.

*Far.* E vivi . . . .

*Emir.* E vivo

Fedele al mio Farnaspe. A lui fedele

Vivrò sino alla tomba, e dopo ancora

Ne porterò nell' alma

L' immagine scolpita,

Se rimane agli estinti, orma di vita.

*Far.* Non più, cara, non più. Basta ti credo.

Detesto i miei sospetti:

Te ne chieggo perdon.

Disfido adesso

I tormenti, gli affanni,

Le furie de Tiranni,

La vostra crudeltà. M'ama il mio bene:

Il suo labbro, mel dice:

In faccie all' ire vostre io son felice.

Se

Se non ti moro a lato,

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Frà i labbri io morirò.

Addio, mia Vita, Addio;

Non piangere il mio fato,

Misero non son io,

Sei fida, ed io lo so.

Se non ec.

S C E N A X V I.

*Emirena.*

**S'**E ver, che i mali altrui  
Sieno à proprj sollievo; a me pensate,  
Anime sventurate. Avrete pace  
Nel veder quanto fia  
Della vostra peggior la sorte mia.

Sotto Ciel turbato oscuro,

Dentro un mar, che freme irato,

Scorgo già, che avverso il fato

Mi trasporta a naufragar.

Ah che forse un dì più belle

Per me ancora in Ciel le stelle

Torneranno a sfavillar.

Sotto ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

B

ATTO

## A T T O S E C O N D O

## S C E N A P R I M A .

Galleria negli Appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

*Emirena, Aquilio ed Erasto.*

*Aqu.* Più oltre ò Principessa  
Non è permesso il penetrar.

*Era.* Fra poco.

Verrà Cesare a te.

*Emir.* Ti raccomando  
Il povero Farnaspe. Egli è innocente.  
Soccorrilo, procura,  
Che Cesare si plachi.

*Aqu.* E chi placarlo  
Potrà meglio di te?

*Era.* Tu del suo core  
Regoli i moti a tuo talento.

*Aqu.* Ogni altra  
Miglior uso farebbe  
Dell' amor d' un Monarca.

*Emir.* A me non giova  
Perchè non l' amo.

*Aqu.* E necessario amarlo,  
Perchè ei lo creda.

*Emir.* E ho da mentir?

*Aqu.* Neppure.  
La destrezza più scaltra è oprar di modo,  
Ch' altre se stesso inganni.

*Era.* Un tuo sospiro,  
Un interrotto accento, un guardo, un riso,

Un

Un silenzio, un rossor quel che non dici,  
Farà capir. Son facili gli amanti  
A lusingarsi. Ei giurerà, che l' ami;  
E tu quando vorrai,  
Sempre gli potrai dir. Nol dissi mai.

Così d' amore

Trattar s' intende,  
E più d' un core  
D' amor s' accende  
A un moto, a un guardo,  
Senza parlar.

Un vezzo, un riso,  
Può innamorar.

Anime amanti,  
Così d' amore,  
Senza rossore,  
Si può trattar.

Lo so per prova,  
Che molto giova  
Che questa è l' arte  
Vera d' amar.

Così ec.

## S C E N A I I .

*Emirena, Aquilio, indi Sabina.*

*Emir.* A Juto e non consiglio io vi richiedo

*Aqu.* A Ed io sempre ho creduto  
Che un salubre consiglio è grande ajuto.

Credimi Principessa ....

Addio. Gente s' appressa

Adriano farà che s' avvicina. (*parte.*)

*Sab.* ( Stelle ! è qui la rival ! )

B 2

*Emir.*

*Emir.* ( Numi ! è Sabina. )

*Sab.* Veramente tu sei  
Più di quel, che credei,  
Sollecita, ed attenta. Estinto appena  
E' l'incendio notturno, e già ti trovo  
Nelle stanze d' Augusto.

*Emir.* Io venni solo ....

*Sab.* Lo so, lo so. De' superati guai  
Il tuo Signor felicitar vorrai.

*Emir.* Supplice ad implorar.....

*Sab.* Supplice anch' io  
A Cesare vorrei  
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,  
Ch' egli mi preferisca  
In concorso con te. Non farà poco  
Se pur m' ascolta, e nel secondo loco.

*Emir.* Non più, Sabina ; oh Dio!  
Che ingiustizia è la tua? L'amor d' Augusto  
Non è mia colpa, e pena mia. Farnaspe  
Solo è l'idolo mio. Gli diedi il core,  
E ha remoti principj il nostro amore.

*Sab.* Parli da senno, o fingi?

*Emir.* Io fingerei,  
Se così non parlassi.

*Sab.* E' non t'avvedi,  
Che parlando per lui Cesare irriti?

*Emir.* Ma non trovo altra via.

*Sab.* Quando tu voglia,  
Una miglior ve n'è. Da questa Reggia  
Fuggi col tuo Farnaspe. E suo custode  
Lentulo il Duce: a' miei Maggiori ei deve  
Qualunque egli è. Se ne rammenta, e posso  
Promettermi da lui d' un grato core  
Anche prove più grandi.

*Emir.*

*Emir.* Ah se potesse

Riuscire il pensier ;

*Sab.* Vanne. E' sicuro,  
A partir ti prepara. Al maggior fonte  
De' Cesarei Giardini  
Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi  
Prima, ch' ascenda a mezzo corso il Sole.

*Emir.* Ma verrai? Del destino  
Son tanto usata a tollerar lo sdegno ....

*Sab.* Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

*Emir.* Ah, che a sì gran contento  
E' quest'anima angusta.  
Oh me felice! oh generosa Augusta!

Ricordati, che sola  
Tu sei la mia speranza:

Che pieno di costanza  
Tremare il cor non sa.  
Serbando nel mio seno  
Così l'antica face,  
Per te della sua pace,  
Quest'alma mia godrà.

Ricordati, ec.

### S C E N A III.

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

*Sab.* CHI sa? Quando lontana  
Emirena farà, forse ritorno  
Farà il mio Sposo al primo amor. Non dura  
Senz' esca il fuoco, e inaridisce il fiume  
Separato dal fonte, onde partissi.

*Adr.* Emirena mio ben ... Numi, che dissi!  
(Vuol partire.)

B 3

*Sab.*

*Sab.* Perchè fuggi Adriano? Un sol momento  
Non mi negar la tua presenza: e poi  
Torna al tuo ben, se vuoi.

*Adr.* Come? Supponi ...

*Sab.* Chi creduto l'avria? l'onor di Roma:  
L'esempio degli Eroi: la mia speranza:  
Adriano incostante!

E' possibile? è ver? chi ti sedusse?

Parla. Di. Come fu?

*Adr.* Che vuoi ch'io dica,  
Se tutto mi confonde? i meriti tuoi,  
Gli scambievoli affetti,  
Le cento volte, e cento  
Replicate promesse io mi rammento.  
Ma che prò? Non son mio. Conosco, ammiro  
La tua virtù, la tua bellezza; e pure  
Non ho cor per amarti, ero nel campo  
Pieno d'una Vittoria,  
E caldo ancor di belliciosi sdegni,  
Quando condotta innanzi  
Mi fu Emirena. Allor io la mirai  
Carica di catene  
Domandarmi pietà, bagnar di pianto  
Questa man, che stringeva. Ah se in quell'atto  
Rimirata l'avessi a me vicina,  
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

*Sab.* Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi;  
Hai coraggio di dirlo: in faccia mia  
Ostenti la beltà, che mi contrasta  
Del tuo core il possesso, e non ti basta.  
Verrà, verrà quel giorno,  
Che ripensando a chi fedel t'adora,  
Forse dirai ... Ma farò morta allora.

(*Siede in disparte.*)

*Aqu.*

*Aqu.* (Quì Sabina!)

*Adr.* (Io non posso

Più vederla penar; cedo a quel pianto;

Mi sento intenerir. Sabina hai vinto!

A' tuoi lacci felici

Tornerò; farò tuo.

*Aqu.* (Stelle!)

*Sab.* Che dici?

*Adr.* Che son vinto; che cedo:

Che ti rendo il mio core.

*Sab.* Ah non lo credo.

*Aqu.* (Quì bisogna un riparo.)

*Sab.* S' Emirena una volta

Torni a veder ...

*Adr.* Non la vedrò ...

*Sab.* Ma puoi

Di te fidarti?

*Adr.* Ho risoluto, e tutto

Si può, quando si vuole.

*Aqu.* A' piedi tuoi

(*ad Adr.*)

L'afflitta Prigioniera

Inchinarsi desia. Non ti ritrova,

E lung' ora ti cerca.

*Sab.* (Ecco la prova.)

*Adr.* Nò, Aquilio, io più non deggio

Emirena veder; tempo una volta

E' pur ch'io mi rammenti

La mia fida Sabina.

*Sab.* (Oh cari accenti!)

*Aqu.* E' giustizia, è dover. Ma che domanda

La povera Emirena? A lei si nega

Quel, che a tutti è concesso? E' serva, è vero,

Ma pur nacque Regina.

*Adr.* Veramente, Sabina,

B 4

Par

Par crudeltà non ascoltarla.

*Sab.* Oh Dio!

*Adr.* Nò; se non vuoi, non mi vedrà. Ma ... temo..

Tu, che faresti in un'egual periglio,

Nel caso mio?

*Sab.* Non chiederei consiglio.

*Adr.* E ben, parta Emirena

Senza vedermi. Aquilio

Glene rechi il comando.

*Aqu.* Ah che dirai,

Povera Principessa!

*(facendoci artificialmente sentire.)*

*Adr.* Olà. Che parli?

*Aqu.* Nulla, Signor, volo a ubbidirti.

*Adr.* Aspetta,

Meglio è, che'l suo destino

Sappia dalla mia voce.

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

*Sab.* Ah! ingrato, m'inganni

Nel darmi speranza,

Giurando costanza

Mi torni a tradir.

La fiamma novella,

Scordarti non sai,

T'aggiri, sospiri,

Cercando la vai,

Lontano da quella

Ti senti morir.

Ah! ingrato ee..

SCE-

## S C E N A IV.

*Adriano, ed Aquilio.*

*Adr.* **U**Disti, Aquilio? E si dirà, che tanto  
Sia debole Adriano?

*Aqu.* Ognuno è reo,

Se l'amore è delitto.

*Adr.* E con qual fronte

Le colpe altrui correggerò, se lascio

Tutto il freno alle mie? No, no, si plachi

La sdegnata Sabina:

Non si vegga Emirena: al primo laccio

Torni quest'alma, e scosso

Il giogo vergognoso ... Oh Dio, non posso!

*(Parte.)*

## S C E N A V.

*Aquilio solo.*

**T**olleranza, o mio cor. La tua vittoria,  
Benchè non sia lontana,

Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,

Gli sdegni di Sabina,

Combattono per noi. La pugna è accesa;

Ma non convien precipitar l'impresa.

Guerrier di Gloria

Ripieno il core,

I moti, e gl'impeti

Del primo ardore,

Frenando va.

Nè il colpo a stendere,

B 5

Giam-

Giammai s' affretta:  
Ma il tempo aspetta,  
Che vincitore,  
Alfin so fa.

Guerrier ec.

## S C E N A VI.

Deliziosa, per cui si passa a' Serragli,  
di Fiere.

Emirena, e poi Sabina, e Farnaspe.

(cora,

Emir. **Q**Uì Farnaspe il mio ben non vedo an-  
E pur di nostra fuga.

Egli sa che Sabina

A mostrarne la via quì s' avvicina.

Sab. Ecco la Sposa tua.

Far. Bella Emirena.

Emir. Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.

Far. Alfin ben mio .....

Sab. Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella  
L'opportuna alla fuga.

Non frequentata oscura via. L'amico

Lentulo a me la palesò; non molto

Lunge dal primo ingresso.

Si parte in due. Guida la destra al fiume,

La sinistra alla Reggia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate, amici,

Sicuri a' vostri lidi,

La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Emir. Pietosa Augusta.

Far. Eccelsa Donna, e come

Ren-

Render mercè .....

Sab. Poco desio. Pensate

Qualche volta a Sabina; e fra le vostre  
Felicità, se pur vi torno in mente,

Esiga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro. (Parte.)

## S C E N A VII.

Emirena, e Farnaspe.

Far. **E**D è ver, che sei mia? ne temo, e quasi  
Parmi ancor di sognar.

Emir. Non manca, o Sposo,

Per esser lieti appieno,

Che ritrovare il Padre. Oh qual contento

Nel rivedermi avria! Sapessi almeno

In qual clima s'aggiri.

Far. Saran paghì, mia vita, i tuoi desiri.

Emir. Sai dunque Osroa dov'è?

Far. Sì; ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

Emir. Quante gioje in un punto, amici Dei!

(S'incamminano verso la strada disegnata da  
Sabina.)

Far. Ferma.

Emir. Perché?

Far. Non odi

Qualche strepito d'armi?

Emir. Odo. Ma d'onde

Non saprei dir.

Far. Da quel cammino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

Emir. Ahimè!

B 6

Far.

*Far.* Non giova  
L'avvilirsi, ben mio. Celati intanto,  
Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.  
*Emir.* Che farà mai! Non mi tradite, o stelle.

## S C E N A IX.

*Osroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina, Farnaspe, ed in disparte Emirena.*

*Ofr.* Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero  
Vada i trofei della sua Roma.

*Far.* E dove  
Corri, Signor, con queste spoglie?

*Ofr.* Amico,  
Siam vendicati. E' libera la Terra  
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciaio,  
Che Adriano svenò.

*Far.* Come!

*Ofr.* Soleva  
L'abborrito Romano.

Per questa oscura via passare occulto  
D'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace  
Complice del segreto  
Mel paesò. Fra questi Eroi del Tebro  
L'oro ha trovato un traditore. Al varco  
Travestito in tal guisa io l'aspettai,  
Finchè passò col fero, e lo svenai.

*Far.* Ma del nemico in vece  
Potevi fra quell'ombre.  
L'altro ferir.

*Ofr.* No. Fu previsto il caso.  
Ei se cader, quando mi fu vicino

Il fero reo. Con questo fegno espresso  
Cesare espone, assicurò se stesso.

*Emir.* (Chi sarà quel Roman? Stringe un'acciaro,  
E sanguigno mi par. Potessi in volto  
Mirarlo almeno.)

*Far.* Or che farem? Fuggendo  
Per la via, che facesti, incontro andiamo  
A mille, che concorsi  
Al tumulto saran. Su gli altri ingressi  
Veglian servi, e custodi.

*Ofr.* E ben, col ferro  
Ci apriremo la strada.

*Far.* Al caso estremo  
Serbiam questo rimedio. Io voglio prima  
Ricerca, se vi fosse  
Altra via di fuggir.

*Emir.* Parlan sommesso:  
Intenderli non so.

*Far.* Fra quelle piante.  
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

*Ofr.* Sollecito ritorna, o parto solo.  
(*Osroa si nasconde innanzi fra le piante.*)

*Far.* Questo....No. Quel sentier.... Ma s'io tentassi  
Il cammin, che prescritto  
Da Sabina mi fu? D'Augusto il caso  
Forse ancor non è noto: e forse prima,  
Ch'altri 'l sappia e v'accorra,  
Noi fuggiti saremo. Si questo eleggo.

## S C E N A X.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda Erasto, e seguito di guardie dalla strada sudetta. Osroa, ed Emirena in disparte.*

*Adr.* Fermati, traditor.  
F (incontrandosi con Farnaspe).

*Far.* Numi, che veggo! (*si ferma stupido*)

Impedite ogni passo

*Adr.* Alla fuga, o custodi. (*alle guardie*)

*Far.* Io son di falso

*Emi.* (Ah siam scoperti.)

*Adr.* Istupidisci, ingrato

Perchè vivo mi vedi. A me credesti

Di trafiggere il sen. L'empio disegno

Con voci ingiuriose

Nel ferir palefasti.

*Emi.* (Ecco l'errore.

Colui che si nasconde, è il traditore.)

*Adr.* Perfido, non rispondi? A che venisti?

Qual disegno t'ha mosso?

Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

*Far.* Non posso.

*Adr.* Il silenzio t'accusa.

*Far.* Signor, non sempre è reo chi non si scusa.

*Emi.* (Consigliatimi, o Numi.)

*Adr.* Olà: si tragga (*alle guardie*)

Nel carcere più nero il delinquente.

*Emi.* Fermatevi: Sentite. Egli è innocente.

(*ad Adriano*)

*Far.* Principessa, che fai?

*Adr.* Stelle! Tu ancora

Qui con Farnaspe? E'l traditor difendi?

*Emi.* Ei non è traditor. Fra quelle fronde....

*Far.* Taci. (*ad Emirena*)

*Emi.* L'empio s'asconde,

Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.

*Far.* (Oh Dio! non sa, che il Genitore è quello.)

*Adr.* Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata.

*Far.*

*Far.* (Secondiamo l'error.)

*Emi.* Se a me non credi.... (*ad Adriano*)

*Far.* E che ti giova, o cara,

Sol per pochi momenti

Differirmi la pena? Il mio delitto

Più celar non si può. Tu mi condanni

Nel volermi scusar. Con farmi reo

Non mi offendi però. Cari a tal segno

Mi sono i falli miei,

Che tornarne innocente io non vorrei.

*Adr.* O anima perversa!

*Emir.* Io non l'intendo.

*Far.* (Che bel morir, se il mio Signor diffendo.)

*Emir.* Prence, Sposo, ben mio, perchè congiuri

Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,

E vuoi parerlo? Ah qual follia novella....

*Far.* Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

*Adr.* Questo è pur quel Farnaspe,

Che tu non conoscevi. Or come è mai

Divenuto il tuo bene.

*Emir.* Signor perdona.

*Adr.* Costui mi pagherà la pena.

Di più colpe in un punto. Olà. (*alle guardie*)

*Emir.* Ma guarda

L'insidiator qual sia!

*Farn.* Taci una volta

Emirena se m'ami.

*Emir.* Io t'odierei,

Se t'ubbidissi. I passi miei seguite.

Qui, qui s'asconde il traditor.

(*corre verso Osroa*)

*Far.* Oh Dio!

Ferma.

*Emi.* Vedilo Augusto.

*Osroa*



*Ofr.* E ver, son' io.

*Emir.* Ah Padre!

*Adr.* Il Re de Parti

In abito Romano! E quanti siete,  
Scellerati, a tradirmi?

*Ofr.* Io solo, io solo

Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai,

Ma se mi lasci in vita,

Il fallo emenderò.

*Adr.* Così fra l'ombre

Affalirmi, infedel! coglier l'istante,

Che inciampo, e cado al suol?

*Ofr.* Barbara forte!

Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte

Cader dovea, e tu cadesti a caso:

Onde confuso il segno

L'un per l'altro svenai.

*Far.* Rimase oppresso

Il traditor, nel tradimento istesso,

*Adr.* Troppo ingrata mercede,

Barbaro, tu mi rendi. Oppresso, e vinto

T'invito, t'offerisco

Di Roma l'amistà.....

*Ofr.* Sì, questo è il nome,

Empj, con cui la tirannia chiamate,

Ma poi servon gli amici, e voi regnate.

*Adr.* Ah troppo abusi, ingrato,

Della mia sofferenza. Olà Ministri,

In carcere distinto alla lor pena

Questi rei custodite.

*Far.* Anche Emirena?

*Adr.* Sì. Ancor l'ingrata.

*Far.* Ah, che ingiustizia è questa?

Qual delitto a punir ritrovi in lei?

*Adr.*

(*Ofroa si scuopre*)

(*resta immobile*)

*Adr.*

Tutti nemici, e rei

Tutti tremar dovete.

Perfidi, lo sapete

E m'insultate ancor.

Che barbaro governo,

Fanno dell'alma mia

Sdegno, rimorso interno,

Amore, e gelosia,

Non a più furie averno

Per lacerarmi il cor.

Tutti ec.

S C E N A X I.

*Ofroa, Fernaspe, Emirena, e Guardie.*

*Emir.* **P**Adre.... Oh Dio! con qual fronte  
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?

Deh se per me t'avvanza....

*Ofr.* Parti: non affalir la mia costanza.

*Emir.* Ah mi scacci a ragion. Perdono, o Padre:

(*s'inginocchia*)

Eccomi a' piedi tuoi.

*Ofr.* Lasciami, o Figlia.

No, sdegnato non sono

Sorgi però: t'abbraccio, e ti perdono.

*Emir.* Ah che questo perdono, e questo amplesso

Quel tuo placido sguardo, e quel sospiro

Più aggravan la mia colpa, e l'mio martiro.

*Farn.* Io, che far deggio intanto,

Tutto il mio sangue almeno

A conservar bastasse

La mia Sposa, il mio Re.

*Ofr.* M'è noto assai,

Prence, qual sia il tuo cor. Ma, oh Dei frat-

(*tanto*)

Non

Non congiurar tu pure  
 Contro la mia fortezza. Itene entrambi  
 A sostener con petto eguale al mio  
 Il rigor del destino avverso, e rio.

*Farn.* Ma che farà di te, Signor, qualora....

*Osr.* Basta, basta, non più. Farnaspe addio:  
 Addio dell'alma mia parte più cara.

*Farn.* (Oh addio funesto.)

*Emir.* (O divisione amara!)

Quell'amplesso quel perdono  
 Quello sguardo, quel sospiro,  
 Fa più giusto il mio martiro,  
 Più colpevole mi fa.

Qual mi fosti, e qual ti sono  
 Chiaro intende il core afflitto,  
 Che misura il suo delitto  
 Coll'istessa tua pietà.

Quall' ec.

S C E N A XII.

*Farnaspe, ed Osoa.*

*Farn.* Infelice mia Sposa!

Or che faremo?

*Osr.* Amico.

Affai debole io fui

Non congiurar tu ancora

Contro la mia fortezza. Abbia il nemico

Il rossor di vedermi

Maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora

Cader mi vegga, e mi paventi ancora

Leon piegato a morte,

Sente mancar la vita.

Guarda

Guarda la sua ferita,  
 Ne s'avvilisce ancor.

Così fra l'ire estreme  
 Rugge, minaccia, e freme,  
 E fa tremar morendo  
 Talvolta il cacciator.

Leon ec.

S C E N A XIII.

*Farnaspe solo.*

CON quai nodi tenaci avvinta a questa  
 Miserabile spoglia è l'alma mia,  
 Come resisto a tanti  
 Insofribili affanni.

Ah toglietemi il giorno astri tiranni.

Son qual legno che in procella,

Senza remi, e senza vele,

Vede il nembo, che crudele

Per tenor d'infauusta stella,

Va a perire in alto mar.

Infelice, non comprendo

Quell'affanno che m'opprime,

L'aspro duolo non intendo,

Che vuol farmi delirar.

Son ec.

*Il fine dell'Atto Secondo.*

ATTO

44  
A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Sala terrena con Sedie .

*Sabina , ed Aquilio .*

*Sab.* **C**OME! Ch'io parta? A questo segno è cie- (co,  
E' ingiusto a questo segno? E di qual  
Vuol punirmi Adriano? (fallo

*Aqu.* Ei sa, che fosti  
D'Emirena, e Farnaspe  
Configlierà alla fuga. Ei del custode  
Ti crede seduttrice. E con tal' arte  
Sa i tuoi falli ingrandir; che, a chi lo sente  
Nel punirti così, sembra clemente.

*Sab.* Non può nome di colpa  
Un'ombra meritare, se rei non sono  
Gli oggetti, e le cagion. Non l'odio, o l'ira  
Mi configliò; ma la pietà l'amore:  
Onde error non comissi, o è lieve errore.

*Aqu.* Sabina, io lo conosco, e lo conosce  
Forse Andriano ancor; ma giova a lui  
Un lodevol pretesto.

*Sab.* E ben mi vegga,  
E n'arrossisca.

*Aqu.* Il comparirgli innanzi  
Di vietarti m'impose.

*Sab.* Oh Dei! Ma deggio  
Partir senza vederlo?

*Aqu.* Appunto.

*Sab.* E quando?

*Aqu.* Già le navi son pronte.

*Sab.*

T E R Z O .

45

*Sab.* Un tal comando  
Ubbidir non si deve.

*Aqu.* Ah no. Ti perdi.  
Parti. Fidati a me. Lo vincerai  
Non resistendo. Io cercherò l'istante  
Di farlo ravveder.

*Sab.* Ma digli almeno ....

*Aqu.* Va. Senz'altro parlar t'intendo appieno.

*Sab.* Digli ch'è un infedele;

Digli che mi tradì.

Senti non dir così.

Digli che partirò,

Digli che l'amo.

Ah se nel mio partir,

Lo vedi sospirar,

Tornami a consolar,

Che prima di morir,

Di più non bramo.

Digli ec.

S C E N A I I .

*Aquilio solo .*

**I**O la trama dispongo,  
Perchè parta Sabina: e poi m'affanno  
Nel vederla partir! Pensa, o mio core,  
Che la perdi se resta. Ella risveglia  
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi  
L'assenza del tuo bene;  
Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Troppo nel sen mi palpita

Questo affannato cor,

E'l suo destino ancor,

Non fa quest'alma.

Ma

Ma mi conviene intanto,  
Soffrir, e sospirar,  
Se pur voglio acquistar,  
Alfin la palma.

Troppo ec.

(Vuol partire.)

S C E N A III.

*Adriano, Aquilio, ed Erasto.*

*Adr.* Aquilio, che ottenesti?

*Aqu.* Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso  
Non trascurai ragione  
Per trattener Sabina. E' risoluta,  
E vuol partir. Io giurerei, che serve  
L'incostanza d'Augusto.  
Di pretesto alla sua.

*Adr.* Nò. Non mi piace  
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

*Aqu.* Perché?

*Era.* Cesare teme d'una Donna lo sdegno?

*Adr.* Nò.

*Aqu.* La vuoi tua Consorte?

*Adr.* Oh Dio!

*Aqu.* Dunque arrestarla a noi che giova?

*Adr.* Io stesso non so dir.

*Aqu.* Deh pensa adesso

A porre in uso il mio consiglio. Un cenno  
D'Osroa farà bastante  
Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna  
Per non spiacer al Padre: e al Padre alfine  
Parrà gran forte il ricomprarsi un Regno  
Con le nozze di lei.

*Era.*

*Era.* Questo pensier ti piacque pur. Ne convenirti

*Adr.* Io feci

Ancor di più. Dal carcere ordinai,  
Ch'Osroa a me si trasse.

*Era.* Ei venne, e attende  
Quì presso il tuo comando.

*Aqu.* E perchè dunque

Or l'opra non compisci?

*Adr.* Ah tu non fai

Qual guerra di pensieri  
Agita l'almà mia. Roma, il Senato,  
Emirena, Sabina,  
La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente,  
Tutto accordar vorrei.

*Aqu.* Eh finisci una volta  
Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio  
La bella, che sospiri, e non ardisci  
Di stringerla al tuo seno?

*Era.* Io non ho core  
Di vederti soffrir. Vado de' Parti  
Ad introdurre il Re.

*Adr.* Senti. E se poi ...

*Era.* Non più dubbj Signor.

*Adr.* Fa quel vuoi.

(Parte Era.)

S C E N A IV.

*Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.*

*Adr.* CHE dir può il Mondo? alfine  
il conservar la vita  
E' ragion di natura. E in tanta pena  
Io viver non saprei senza Emirena.

*Osroa*

Ofr. Che si chiede da me?

Adr. Che 'l Re de' Parti

Sieda, e m' ascolti. E se non pace intanto,

Freni del cor lo sdegno. (Siede.)

Ofr. A lunga sofferenza io non m' impegno.

(Siede.)

Aqu. (Del mio destin si tratta.)

Adr. Osroa, nel mondo

Tutto è soggetto a cambiamento; e strano

Saria, che gli odj nostri

Soli, fossero eterni. Alfin la pace

E' necessaria al vinto,

Utile al vincitor. Fra noi mancata

E' la materia all' ire. Il fatto avverso

Tanto ti tolse, e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te.

Ofr. Sì. Conservai

L' odio primiero: onde mi resta affai.

Aqu. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti

D' un ben, che posseduto

Tormenta il possessor, sol che tu parli,

La Principessa è mia. Sol ch' io lo voglia;

Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

A vantaggio d' entrambi. Io chiedo in dono

Da te la Figlia, e t' offerisco il trono.

Aqu. (Tremo della risposta.)

Adr. E ben che dici?

Tu forridi, e non parli!

Ofr. E vuoi, ch' io creda

Sì debole Adriano?

Adr.

Adr. Ah che pur troppo,

Osroa, io lo son. Dissimular che giova?

Ofr. Quando basti sì poco

A renderti felice, io son contento,

Che si chiami la Figlia.

Adr. Aquilio. A noi

La Principessa invia. (ad Aquilio.)

Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) (Parte.)

Adr. Ora a viver comincio. Olà: togliete

Quelle catene al Re de' Parti.

(Escono due guardie.)

Ofr. Ancora

Non è tempo. Adriano. Io goderei

Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite (alle guardie.)

Il cenno mio.

Ofr. Non è dover. Partite. (partono le guardie.)

Adr. Dunque là Principessa

Io vado ad affrettar. (s'alza.)

Ofr. Nò. Già s'appressa. (s'alza trattenendolo.)

## S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. **B**ellissima Emirena ... (incontrandola.)

Ofr. **B**A lei primiero (ad Adriano.)

Meglio farà, ch' io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Emir. (Perchè son così lieti!)

Ofr. E pure, o Figlia,

Fra le miserie nostre abbiamo ancora

Di che goder. Lo crederesti? Io trovo

Nella bellezza tua tutto il compenso

C

Delle

Delle perdite mie.

*Emir.* Che dir mi vuoi?

*Adr.* Quella fiamma verace ... (*ad Emirena.*)

*Ofr.* Lasciami terminar. (*ad Adriano.*)

*Adr.* Come a te piace.

*Ofr.* Tal virtù ne' tuoi lumi (*ad Emirena.*)

Raccolse amico il Ciel, che, fatto servo

Il nostro Vincitor, per te sospira,

Offre tutto per te: scorda gli oltraggi;

S'abbassa alle preghiere: odia la vita

Senza di te, che per suo Nume adora ...

*Adr.* Tu dunque puoi ... (*ad Emirena.*)

*Ofr.* Non ho finito ancora. (*ad Adriano.*)

*Adr.* (Mi fa morir questa lentezza.)

*Ofr.* Io voglio ...

(Senti, o Figlia, e scolpisci

Questo del Genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell'alma) Io voglio almeno

In te lasciat morendo

La mia Vendicatrice. Odia il Tiranno

Com'io l'odiai finora. E questa sia

L'eredità paterna.

*Adr.* Osroa, che dici?

*Ofr.* Nè timor, nè speranza

T'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto

Vedilo a tutte l'ore

Fremer di sdegno, e delirar d'amore.

*Adr.* Giusti Dei, son schernito! )

*Ofr.* Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.

*Adr.* Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi,

Che tu il fulmine accendi,

Che opprimerti dovrà?

*Ofr.* Smania, o superbo;

Son le tue furie il mio trionfo.

*Adr.*

*Adr.* Oh Numi!

Qual rabbia! qual veleno!

Che sguardi! che parlar! tanto alle fiere

Può l'uomo affomigliar? stupisco a segno,

Che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro, non comprendo,

Se sei feroce, o stolto:

Se ti vedessi in volto,

Avresti orror di te.

Orsa nel sen piagata:

Serpe nel suol calcata:

Leon, che aprì gli artigli:

Tigre, che perda i figli

Fiera così non è.

Barbaro ec.

S C E N A VI.

*Osroa, ed Emirena.*

(momento)

*Ofr.* **F**iglia, s'è ver, che m'ami, ecco il  
Di farne prova: Un Genitor soccori,  
Che ti chiede pietà.

*Emir.* Se basta il sangue,  
E' tuo: lo spargerò.

*Ofr.* Togliami all'ire  
Del Tiranno Roman. Senza catene  
Ti veggo pur.

*Emir.* Sì: ci conobbe Augusto  
D'ogni insidia innocenti, e le disciolse  
A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso  
Perciò posso recarti?

*Ofr.* Un ferro, un laccio,  
Un veleno, una morte

C. 2.

Qua-

Qualunque sia.

*Emir.* Padre, che dici! Oh Dio  
Il cor l'opra abborisce: e quando il core  
Fosse tanto inumano,  
Sapria nell'opra istupidir la mano,  
*Ofr.* Va. Ti credea più degna  
Dell'origine tua. Tremi di morte  
Al nome sol! con più sicure ciglia  
Riguardar la dovria d'Osroa una Figlia.

Non ritrova un'alma forte,  
Che teme nell'ore estreme  
La viltà di chi lo teme;  
Fa terribile il morir.

Non è ver che sia la morte  
Il peggior di tutti i mali,  
E' un sollevo de' mortali,  
Che son stanchi di soffrir.

Non ec.

S C E N A VII.

*Emirena, e poi Farnaspe.*

*Emir.* **M**isera, a qual consiglio  
Appigliarmi dovrò!

*Far.* Corri, Emirena. *(con fretta.)*

*Emir.* Dove?

*Far.* Ad Augusto.

*Emir.* E perchè mai?

*Far.* Procura,  
Che il comando rivochi  
Contro il tuo Genitore.

*Emir.* Qual'è?

*Far.* Vuol che traendo

Delle

Delle catene sue l'indegna soma

Vada .....

*Emir.* A morte?

*Far.* Nò peggio.

*Emir.* E dove?

*Far.* A Roma.

*Emir.* E che posso a suo prò?

*Far.* Va: prega: piangi:

Offriti Sposa ad Adriano: obblia  
I ritegni, i riguardi,

*Emir.* Ad altri in braccio

Andar dunque degg'io? Tu lo configli?  
E cou tanta costanza?

*Far.* Ah Principessa,

Tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena  
Questo sforzo mi costa

*Emir.* Caro Farnaspe, oh Dio! So quanto debba  
Al mio dovere, al Genitor; ma intanto  
E di Figlia, e d'amante

La fedeltà, la tenerezza approva

Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella

E' vinta, e vincitrice, ed a vicenda

Varian fortuna, e tempore;

Ma, qualunque trionfi, io perdo sempre.

*Far.* Basta non più mia vita; omai conforta

Al magnanimo sforzo il tuo gran core

Va: salva il Genitor. Egli perisce,

Mentre pensiamo a consertarlo.

*Emir.* Oh Dio!

Che farà mai di me? Farnaspe, addio.

*Far.* Ascoltami.

*Emir.* Che vuol?

*Far.* Va ..... ferma ..... oh Dei!

Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei?

C 3

Son

Son sventurato;  
 Ma pure, o Stelle,  
 Io vi son grato,  
 Che almen si belle  
 Sian le cagioni  
 Del mio martir.  
 Poco è funesta  
 L'altrui fortuna,  
 Quando non resta  
 Ragione alcuna,  
 Ne di pentirsi,  
 Ne d'arrossir.

Son ec.

S C E N A V I I I .

*Emirena sola.*

**N**O, che non ha la sorte  
 Più sventure per me. Tutte in un giorno  
 Tutte le provo omai. D'un rio Tiranno  
 Il forsennato amore  
 M'empie quinci d'orrore,  
 Quindi il timor, che il Padre  
 Vada in trionfo à Roma il cor m'aghiaccia,  
 E lo sposo, che perdo ho sempre in faccia.  
 Ma, giusti Dei, pietà! Se a questo passo  
 Lo sdegno vostro à danni miei s'avvanza,  
 Pretendete da me troppa costanza.

Da me che più volete  
 Barbare stelle ingrato?  
 Cessate, oh Dio! cessate,  
 Che è troppa crudeltà.

Se

Se delle mie vedeste  
 Sciagure più funeste,  
 Anime sventurate,  
 Ditelo voi per me.  
 Da me ec.

S C E N A I X .

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale, per  
 cui si scende alle ripe dell'Oronte. Navi sul  
 fiume. Veduta de'Reali Giardini.

*Sabina con seguito di Matrone, e Cavalieri  
 Romani, ed Aquilio.*

*Sab.* **T**Emerario! e tu ardisci  
 Di parlarmi d'amor! Nè ti rammenti

*Aqu.* Amore agguaglia  
 Qualunque differenza. Il mio rispetto  
 Mi fe tacer finora. Alfin tu parti;  
 E nell'ultimo istante  
 Mi riduco a scoprir, ch'io son amante.

*Sab.* Colpevole è l'affetto,  
 Oltraggioso il parlarne. Andiamo.

*Aqu.* Io veggio  
 (al seguito)  
 Perchè mi sdegni. Ancor ti stà nel core  
 Il barbaro, l'ingiusto,  
 L'incostante Adriano.

*Sab.* Olà. Del tuo Sovrano.  
 (tornando indietro.)

Par



Parli così?

*Aqu.* Questa favella appresi

Da te, lo fai.

*Sab.* So, che non fiam l'istesso,

*Aqu.* Men fiera un'altra volta

Forse in Roma farai.

S C E N A X.

*Adriano, Erasto con numeroso seguito, e detti.*

*Adr.* **S** Abina. ascolta.

*Aqu.* (Aimè!)

*Sab.* (Numi!) Che chiedi?

(tornando indietro.)

*Adr.* A questo segno

Odiato ti son io, che partir vuoi  
Senza vedermi.

*Sab.* Ah non schernirmi ancora.

Mi discassi, mi vieti

Di comparirti innanzi

*Adr.* Io! quando? Aquilio,

Non richiese Sabina.

La libertà d'abbandonarmi?

*Sab.* Oh Dei!

Non fu cenno d'Augusto,

(ad Aquilio)

Ch'io dovessi partir senza mirarlo?

*Aqu.* (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

*Sab.* Perfido! ti confondi. Intendo, intendo

Le trame tue. Sappi, Adriano

*Aqu.* Io stesso

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.

Te-

Temei, che alfin vinceffe

La sua virtù. Perciò da te lontana....

*Adr.* Non più. Tutto compresi. Anima rea,

Questa mercè mi rendi

De' beneficj miei?

*Era.* Questa è la fede

Che devi al tuo Signor? Tu mio rivale?

Nemico alla mia gloria.... Olà costui

Sia custodito.

(alle guardie)

*Aqu.* Avversa forte! (Aquilio è disarmato)

*Adr.* E meco

Rimanga la mia Sposa.

*Sab.* Io Sposa! e quando?

*Adr.* Fra poco. Non domando

Che tempo a respirar. Gli affetti miei

Lasciami ricomporre. E poi vedrai....

*Sab.* Vedrò, che questo dì non giunge mai.

*Era.* Giungerà, giungerà.

*Adr.* Sento, o Sabina,

Che risano a gran passi. Il dover mio:

D'Emirena i disprezzi:

Gli odj del Genitore....

S C E N A U L T I M A.

*Emirena, Farnaspe, e detti.*

*Emir.* **A** H, Cesare, pietà!

*Far.* Pietà, Signore.

*Adr.* Di chi?

*Emir.* Del Padre mio.

*Far.* Dell'oppresso mio Re.

*Adr.* Roma, il Senato deciderà di lui.

*Far.* Dunque non curi

D'Emi-

D'Emirena, che piange,  
Ch'è tua Sposa, se vuoi?

*Adr.* Sposa?

*Far.* Non chiede,  
Che il Padre. E quella mano,  
Che può farti felice,  
T'offre in mercede.

*Adr.* Ella però nol dice.

(a Farnaspe dopo guardata Emirena)

*Sab.* (Aimè!)

*Far.* Parla, Emirena.

*Emir.* Affai, Farnaspe,  
Hai parlato per me.

*Adr.* Con quanta forza

All'offerta consente? Eh, ch'io conosco  
Tutto quel cor. No, no. L'odio paterno,  
Il suo laccio primiero è troppo forte:  
Mi sarebbe nemica ancor Consorte.

*Emir.* No, Cesare, t'inganni. Il dover mio  
Farà strada all'amor, rivoca il cenno:  
Perdona al Genitor. Per quel sereno  
Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro:  
Per quel sudato alloro, (s'inginocchia)  
Che porti al crin. Per questa invitta mano,  
Ch'è sostegno del Mondo,  
Ch'io bacio, e stringo, e del mio pianto inondo.

*Adr.* Sorgi. Ah non pianger più. (Chi vide mai  
Lagrima così belle? E' Donna, o Dea?  
Quando m'innamorò così piangea.)

*Sab.* (Che spero più?)

*Far.* Rissolvi, Augusto.

*Adr.* (Almeno  
Fosse altrove Sabina.)

*Sab.* (Il mio scorno è sicuro.)

*Adr.*

*Adr.* (I rimproveri tuoi già mi figuro.)

*Sab.* (Ah coraggio una volta.) Augusto io veggo

*Adr.* Ma, che vedi, Sabina? Io non parlai,  
Io non rissolvi ancor. Già ti quereli,  
Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual dritto  
Permette di punir pria del delitto?

*Sab.* Sentimi alfin, d'ogni dover ti sciolgo  
Ti perdono ogni offesa:  
Ed io stessa farò la tua difesa.

*Adr.* (Che dici?)

*Sab.* A me più non pensar! Saranno  
Brevi le pene mie. Morrei contenta,  
Se i giorni, che 'l dolore (piange)  
Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.

*Adr.* Anima generosa.

Degna di mille imperi! Anima grande!  
Qual sovrumano è questo

Ecceffo di virtù? Tutti volete

Dunque farmi arrossir? Fedel Vassallo,

Tu la Sposa mi cedi (a Farnaspe)

A favor del tuo Re. Figlia pietosa,  
Sacrifici te stessa (ad Emirena)

Tu per il Padre tuo. Tradita amante, (a Sab.)

Non pensi tu, che al mio riposo. Ed io,

Io sol fra tanti forti,

Il debole farò? Nè mi nascondo

Per vergogna a' viventi? E siedo in Trono?

O illustre mia liberatrice. Osserva (a Sab.)

Quale incendio di onore

M'hai svegliato nell'alma. In questo giorno

Tutti voglio felici. Ad Osroa io dono

E Regno, e libertà. Rendo a Farnaspe

La sua bella Emirena. Aquilio assolvo

D'ogni fallo commesso

E a

E a te, degno di te, rendo me stesso. (*a Sab.*)

*Sab.* Oh gioje!

*Emir.* Oh tenerezze!

*Far.* Oh contento improvviso!

*Sab.* Ecco il vero Adriano: or lo ravviso.

## C O R O.

S'oda Augusto, in fin su l'Etra

Il tuo nome ognor così.

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì.

*Il fine del Dramma.*